Lettera del superiore generale dei gesuiti Adolfo Nicolas alla Compagnia in occasione della canonizzazione

**Maestro della preghiera continua**

ROMA, 21. In una lettera indirizzata a tutta la Compagnia padre Adolfo Nicolas, superiore

generale dei gesuiti, ha espresso l’auspicio che la canonizzazione di Pietro Favre (19 dicembre)

possa essere di stimolo e vigore per una ricostituzione dinamica, personale e comunitaria,

mai terminata, della nostra vita di gesuiti, sempre pellegrina. La sua canonizzazione, ricorda il superiore generale, coincide con un altro grande evento del tempo/*kairós jesuítico*: il bicentenario

della ricostituzione della Compagnia (1814): Non c’e dubbio che il nostro caro confratello

savoiardo possa essere di stimolo e vigore per una ricostituzione dinamica, e che con la sua fede in Dio, trasparente e spontanea, ci aiuti a rimanere, “compagni nella Sua Compagnia”,

ignazianamente convinti che “è Lui che opera in noi e per il quale agiscono tutte le cose e in Lui tutte sussistono” (*Memoriale* , 245). Nel sottolineare che con la canonizzazione di Favre il Papa ha voluto fare alla Chiesa universale un regalo per lui molto significativo e prezioso, padre Nicolas ha ricordato che oggi riconosciamo nella sua vita e nella sua eredità un modo di agire chiaramente ignaziano e profondamente radicato nella persona di nostro Signore. Favre fu un compagno di Gesù

Provvidenza — prosegue la lettera — volle che alla fine di settembre del 1529, al collegio di Santa Barbara, si ritrovassero come studenti 3 giovani universitari: Favre, Francesco Saverio e Ignazio di Loyola. Dopo 5 anni di università e di vita condivisa, l’Eucaristia di Montmartre del 15 agosto del 1534, presieduta da Favre, fissava gli occhi e i cuori di quei primi 7 “amici nel Signore ” sullo stesso desiderio: Gerusalemme. Era l’inizio di un progetto allora inaspettato, la Compagnia di Gesù, giunto con vitalità e stupore fino ai nostri giorni. Ignazio nel partire per la sua nativa Azpeitia (marzo 1535) lasciava “Maestro Favre” come nostro fratello maggiore

a prendersi cura della salute e della crescita del gruppo. Padre Nicolas ricorda che, grazie alle sue cure e alla sua amicizia quella “minima compagnia” non smise di crescere in numero e in virtu e così, attraverso la conversazione spirituale e gli esercizi prima vi si unirono Claudio Jayo, Juan Coduri e Pascasio Broet; più tardi arrivarono Francesco Borgia e Pietro Canisio. In Favre riconosciamo il fratello che si prese cura e veglio sulla “unione degli animi”, la conservazione e

l’incremento del corpo, la costruzione della sua amata“Compagnia di Gesù”. Qualunque occasione,

luogo e momento è per Favre una possibilità di incontro con Dio. “Maestro Favre” e, prima di

tutto e senza volerlo, un maestro di preghiera. Favre prega in colloquio costante con Gesù e

Maria, con gli angeli e i santi, i martiri e i suoi“santi personali”. Prega per la Chiesa, il Papa, la

Compagnia, per gli eretici e gli oppressori. E il credente della preghiera continua, convinto che

Dio ha fatto di lui un edificio sacro, e con il quale rimane in costante dialogo. Forse con questo

spirito radicato e fondato su Cristo trovava senso la sua attività apostolica: catechismo ai bambini,

predicazione a corte, fondazioni di collegi, lezioni di teologia. Oggi, abbiamo motivi per continuare

a riconoscere in Favre il nostro “fratello maggiore ”. Il suo modo di essere presente e una benedizione per noi; Favre e memoria di umiltà e di ritorno costante alla nostra “minima Compagnia”. Con Favre vicino, il significato diventa più chiaro: “Voi me lo avete dato, a Voi, Signore, lo rendo”. Il tempo dell’Avvento che stiamo vivendo — conclude il superiore generale dei gesuiti — è una chiamata ad appianare le vie del Signore e a preparare la sua venuta. Che sia Lui a darci luce per mettere in gioco il meglio di noi stessi, al servizio